

Borsa  
-0,52%  
Indice  
Mib 1155  
(+ 15,5 dal  
2-1-1991)

Lira  
In netto  
calo  
nello Sme  
per la ripresa  
del marco

Dollaro  
Ha di nuovo  
perso  
terreno  
(in Italia  
1246,25 lire)



Fitzwater  
difende  
(in apparenza)  
Greenspan

Il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, «ha fatto un buon lavoro». Con questa dichiarazione, rilasciata da Marlin Fitzwater, portavoce di Bush, l'amministrazione americana ha messo a tacere le polemiche sul ruolo del presidente della Federal Reserve. In vista della scadenza del mandato del governatore della Fed, Fitzwater ha rilevato che il governatore «ha lavorato, collaborando molto con l'amministrazione per parecchi mesi». Il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, Michael Boskin, ha chiesto alla Federal Reserve di continuare ad incoraggiare la crescita dell'offerta di liquidità, rilevando che non c'è alcun motivo per rivedere le previsioni dell'amministrazione su una ripresa economica verso la metà dell'anno.

**Sei dissidenti Fim-Cisl allo sciopero della fame**

Un gruppo di sei sindacalisti della Fim-Cisl milanese ha cominciato oggi uno sciopero della fame «contro i provvedimenti assunti dai probivvisti nazionali della Fim-Cisl». I sei protestano per le espulsioni e le sospensioni decretate dall'organo disciplinare del sindacato metalmeccanici della Cisl nei confronti dell'ex segretario della Fim-Cisl milanese Piergiorgio Tiboni e di altri dirigenti dell'organizzazione sindacale di Milano. Sollecitano inoltre l'avvio di un dibattito sulle regole e la pratica della democrazia all'interno della Cisl. I sindacalisti alloggieranno in due camioncini posteggiati davanti alla sede dei sindacati a Sesto San Giovanni, ma hanno già chiesto alla Cisl di offrire loro una sistemazione all'interno della sede.

**Governo ombra: aboliamo il segreto bancario**

Il governo ombra ha presentato una proposta di legge per l'abolizione del segreto bancario ai fini fiscali. L'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, ministro delle Finanze ombra, ha infatti detto che «la riservatezza è una cosa e il segreto pregiudiziale nei confronti dell'autorità, un'altra». Tuttavia a causa della resistenza questi orientamenti non riescono a tradursi in pratica e, ha aggiunto, poiché il segreto è il principale ostacolo alla repressione della criminalità economica e dell'evasione fiscale, nonché alla dissuasione della stessa corruzione politica, sembra opportuno giungere quanto prima ad un chiarimento.

**Intermercato (Mendella) Assemblee degli azionisti**

Oltre 1300 azionisti lombardi di Intermercato (gruppo Mendella) si sono riuniti a Milano per esaminare le proposte del comitato, guidato dall'imprenditore Massimo Pontini, per il risanamento del gruppo. Tra le proposte la trasformazione dei crediti in azioni, una stima complessiva dell'attuale patrimonio aziendale fatta da tecnici esterni, l'azzeramento di parte delle azioni rapportandole al capitale e la futura quotazione in borsa di Intermercato. All'assemblea milanese ne seguiranno altre a Torino e a Roma, dove è stata già fissata per sabato. «Avevamo ricevuto soltanto cinquecento prenotazioni - ha detto Pontini riferendo dell'assemblea a Milano - l'elevato numero di presenti ci ha imposto di fare due riunioni, una dalle 8 alle 10 e l'altra dalle 11 alle 11.45».

**Borse di studio dell'Iri per laureati a Pisa**

Cinque borse di studio per specializzazione post universitaria sono state istituite dall'Iri in collaborazione con la scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento S. Anna di Pisa per l'anno accademico 1991-92. Riservate a laureati presso università italiane e straniere, prevedono un corso di durata biennale con lo svolgimento di uno o più progetti assistiti in aree di ricerca avanzata. Le borse di studio interesseranno le discipline di «scientificità per diagnostica biomedicale», «architettura di sistemi per applicazioni in tempo reale», «ingegneria del software», «fattori imprenditoriali ed organizzativi di successo nei settori delle alte tecnologie ed economia e gestione dell'innovazione». Nei due anni previsti dalla borsa di studio, del valore di 25 milioni, saranno effettuati seminari interni alla scuola, stages presso aziende Iri interessate allo specifico percorso di ricerca e del candidato ed eventuali periodi di studio presso università e centri di ricerca esteri.

FRANCO BRIZZO

**ECONOMIA & LAVORO**

Stamattina il piano verrà presentato alle organizzazioni sindacali. Timori di un forte ridimensionamento degli occupati In pericolo il 20% della forza lavoro

Pesanti scontri nella Giunta dell'Eni mettono in discussione la credibilità del progetto. I legami tra chimica e petrolio La necessità di alleanze interne e all'estero

**Enimont: diecimila lavoratori in meno?**

Ieri è stato presentato ai presidenti della commissione parlamentare, oggi toccherà ai sindacati: il nuovo business plan di Enimont inizia il suo iter. Ma è un percorso che si annuncia ricco di polemiche. Quelle di Cgil, Cisl, Uil che temono un forte ridimensionamento dell'occupazione e quelle di chi all'interno dell'Eni mira a minare la stessa credibilità del progetto proposto da Porta e Parillo.

Il piano mancato le polemiche ed è distinguo sul piano. Cagliari ha avuto il suo da dire a districarsi tra le differenti posizioni di chi ritieneva insufficiente l'operazione di ridimensionamento e chi chiedeva maggior coraggio per puntare allo sviluppo anche oltre le tradizionali aree della chimica italiana. Il lobbista Fachetti, membro della giunta dell'Eni ha addirittura attaccato pubblicamente il progetto minando di fatto la credibilità del piano e quella di chi lo aveva proposto. Il progetto che verrà presentato oggi ai sindacati risente di queste discussioni, collocato come è a metà strada tra i progetti del 1988 che individuavano una apertura a tutto campo della chimica pubblica e quelli più riduttivi dello scorso anno quando, influenzato dalla gestione Gardini, il progetto strategico prevedeva uno sganciamento dal ciclo petrolifero per lanciare la società in campi meno tradizionali abbandonando le produzioni di base e quelle meno remunerative. Il «core business», cioè il nucleo decisivo della produzione, viene indicato in quattro aree: cracking, intermedi, materiali, gomme. Viene così confermata l'impostazione di Cagliari che nel legame tra petro-

lio (in primo piano la raffinazione) e ciclo chimico vede la chiave fondamentale per il consolidamento del settore. Poche chance, invece, vengono riservate all'agricoltura, considerata un settore non strategico di cui liberarsi al più presto. Una fase di grande ristrutturazione si prospetta anche per le fibre, un comparto ancora interessato in Europa da eccesso di capacità produttiva e fortemente sottoposto alla concorrenza di paesi terzi. La detergenza viene vista come una buona opportunità di fare cassa, ma la sua integrazione con il resto della chimica di Enimont è scarsamente considerata dal piano.

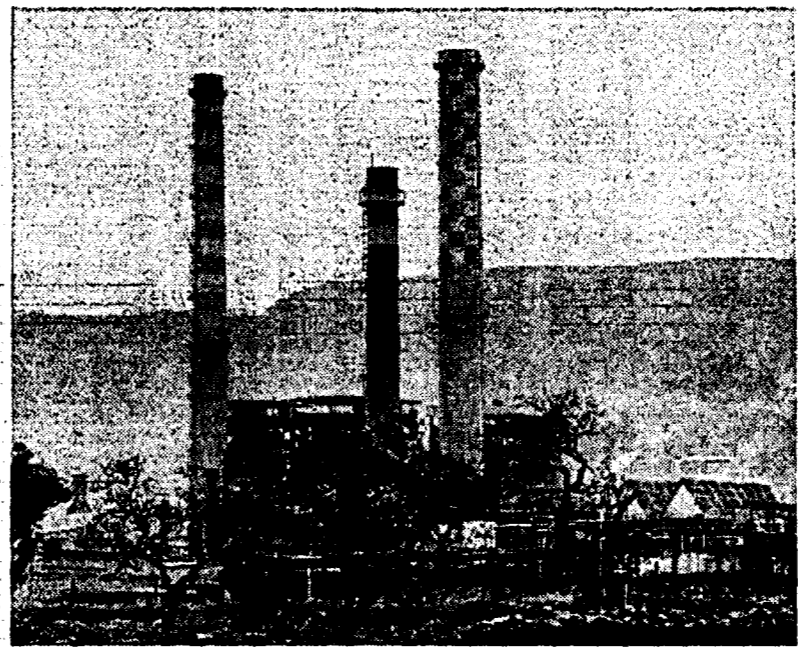
Le ricadute occupazionali del progetto vengono considerate con preoccupazione dai sindacati. Si parla di 4.800 esuberanti che potrebbero essere annunciati stamane. Andrebbero ad aggiungersi ai 5.500 lavoratori in cassa integrazione già da alcuni anni e agli 800 sovrappiù in seguito alla crisi del Golfo. Si va dunque prospettando un taglio attorno al 20% degli attuali 50.000 dipendenti. I timori sindacali sono dunque più che giustificati. Non si vuol accettare a scatola chiusa il piano Enimont, ma non il velle nemmeno fare una difesa a

spada tratta di tutto l'esistente. Tuttavia, si chiede un intervento del governo per consentire il prepensionamento anche nella chimica. De Gasperi vorrebbe una legge ad hoc: «I prepensionamenti a 55 anni possono servire al Nord dove ci sono lavoratori più anziani e con maggior contribuzione. Ma ciò non è vero per il Sud: sarà necessario abbassare l'età di prepensionamento. In circa tre anni dovrebbe essere possibile assorbire gli esuberanti senza eccessivi traumi. Ma sarà anche necessario prevedere una seria opera di reinquinizzazione nelle aree dove la crisi colpisce di più».

Sono le aree meridionali a dare i maggiori grattacieli ai sindacati. Gli impianti in odore di chiusura o di forte ridimen-

zionamento occupazionale si trovano soprattutto in Sicilia e Sardegna: Cella, Assemini, Crotona sono le situazioni a maggior rischio. Meno problemi sembrano esservi negli stabilimenti del Nord dove è prevista una forte integrazione produttiva degli impianti dell'area padana. I punti di forza del Sud vengono indicati per la Sardegna a Porto Torres ed Ottana, per la Sicilia a Priolo ed Augusta.

Nel momento in cui si preparano all'emergenza occupazionale, i sindacati accusano il piano Enimont di eccessiva prudenza: «È molto orientato all'equilibrio dei conti economici e pochissimo interessato allo sviluppo in settori innovativi», dice De Gasperi. In particolare, viene criticato il peso relativamente modesto attri-



Una fabbrica dell'Enimont

**Una discarica contro 2mila posti La Sardegna dice no alla Samim**

Quanto vale una discarica industriale? Almeno duemila posti di lavoro. Tanti saranno gli operai licenziati negli stabilimenti sardi della Nuova Samim, se la Regione non autorizzerà subito l'uso di alcuni terreni di Gonnessa per i rifiuti industriali. Lo studio d'impatto ambientale è positivo, il ministero favorevole, ma l'assessore non firma. E l'azienda ricatta: «Entro il 20 aprile si chiude».

giunta regionale sarda, la direzione Nuova Samim e l'amministrazione comunale di Gonnessa, un piccolo centro minerario del bacino del Sulcis-Iglesiente. Tutta la storia ruota appunto attorno alla discarica. Dopo le battaglie ecologiste, la condanna in pretura dell'azienda e la dichiarazione di «zona ad alto rischio» per l'area di Portoscuso, la Nuova Samim ha affrettato la ricerca - già avviata assieme ai tecnici della Regione sarda - di un «sito» alternativo per i rifiuti industriali. La scelta è caduta su un terreno pubblico poco distante da Gonnessa, un centro del bacino minerario, distante pochi chilometri dallo stabilimento di Portovesme. Lo studio di impatto ambientale ha richiesto diversi mesi, ma alla fine si è concluso positivamente. L'azienda si è impegnata a utilizzare la più moderna tecnologia, anche sulla scia dell'espe-

rienza negativa di Portoscuso. E in breve è giunta anche l'autorizzazione del ministero dell'Ambiente. Tutto in regola per iniziare. Le prime difficoltà, però, sono insorte da parte del Comune. L'amministrazione civica di Gonnessa (un dipartimento Psdi-sardisti) ha infatti respinto l'operazione discarica e ha presentato una propria controproposta. Preoccupazioni ambientali? Più che altro, il desiderio di non lasciarsi sfuggire l'affare. La giunta comunale, infatti, al posto dell'area demaniale, già autorizzata dal ministero, ha offerto alla Nuova Samim un altro terreno distante circa un chilometro, a ridosso degli impianti minerari della Carbosulcis, da affidare ad una società privata, con l'obiettivo di farne magari un centro di smaltimento di rifiuti e di veicoli di più stabilimenti. Ma la Nuova Samim non è disposta a nessuna trattativa sulla gestio-

ne della discarica. Senza contare che sarebbe necessario un nuovo studio d'impatto ambientale e una nuova autorizzazione ministeriale. E allora? La parola decisiva spetta alla giunta regionale, che può autorizzare l'uso del terreno anche senza il consenso del comune interessato. Ma passano mesi e mesi, senza che il decreto venga emanato. Fino all'altra sera, quando la Nuova Samim annuncia la chiusura dello stabilimento: «Senza discarica è impossibile continuare a produrre».

L'annuncio è stato accolto con grande allarme tra i lavoratori e il mondo sindacale. Sotto accusa innanzitutto la giunta regionale e in particolare l'assessore alla difesa dell'ambiente, il socialista Emidio Casula, per l'«inammissibile ritardo». «Da circa due mesi lo invitiamo a darci una spiegazione in aula, senza ottenere risposte», ricorda il vicepresidente dei consiglieri Pds, Ignazio Cuccu. Ma anche il comportamento della Nuova Samim appare sospetto. «Non è un mistero - spiega Giampaolo Del Rio, segretario della Ficaa Cgil del Sulcis - che l'azienda sia intenzionata a concentrare l'attività nel polo di Crotona, così come sono noti i contrasti e gli scontri all'interno della dirigenza aziendale. È assurdo e inaccettabile che a farne le spese siano duemila lavoratori con le loro famiglie».

**Statuto della Confindustria**  
Giovani imprenditori critici: niente riforma fino a giugno. Si continui a discutere

ROMA. Non sono ancora maturi i tempi per dare il via alla riforma dello Statuto della Confindustria. La giunta straordinaria che si riunirà a Firenze il prossimo 19 aprile esaminerà il nuovo documento rivisto e corretto dalla commissione Mazzoleni dopo le critiche mosse dai giovani imprenditori e da molte associazioni territoriali. Ma non lo approverà. I giovani imprenditori chiedono tempo, vogliono che la discussione vada ancora avanti e propongono quindi che l'approvazione definitiva slitti a giugno, ancora meglio: a ottobre. Salta quindi la tabella di marcia iniziale che prevedeva l'approvazione definitiva della riforma nella giunta di giugno ed il voto finale nell'assemblea annuale di maggio. «Chiediamo - ha spiegato il presidente dei giovani imprendi-

ditori, Aldo Fumagalli, - che la commissione Mazzoleni prosegua ancora il confronto con gli imprenditori e per fare questo occorre del tempo». Secondo il numero uno dei giovani industriali italiani quindi a Firenze «non ci sarà nessuna approvazione ma si dovrà solo verificare quanto e come la commissione ha accolto le nostre osservazioni e la discussione dovrà poi continuare nelle sedi territoriali». Per Fumagalli è quindi necessario «rinviare l'approvazione ad ottobre». I punti controversi sono più di uno. I giovani imprenditori chiedono che il nuovo statuto preveda un metodo «più democratico» di elezione del presidente e un rafforzamento strategico delle federazioni regionali, insieme ad una maggiore dotazione di risorse finanziarie.

**I grandi gruppi «affossano» l'Italia**

ROMA. L'economia italiana viene in genere interpretata in base a poche ma scontate chiavi di lettura. Una delle più insidiosi è quella che dice che la «tenuta» del sistema produttivo è affidata soprattutto alla saldezza e ai successi dei grandi gruppi industriali. A ben guardare il comportamento economico delle grandi imprese nazionali in questa lunga fase di espansione economica, dagli inizi degli anni '80 alla fine del 1988, però, questo dogma sembra mostrare la corda. Lo dimostra uno studio svolto per conto della lanos-Uil da due economisti, Paolo Leon e Franco Cancemi: questi anni hanno rappresentato un successo per i rispettivi gruppi di controllo, ma un insuccesso grave per l'economia nazionale nel suo complesso. Dunque, un periodo «delle occasioni mancate», una fase storica che alla fine ha visto le strategie seguite dai grandi gruppi appesantire la situazione economica del paese. Ai guadagni di efficienza ottenuti con le ristrutturazioni non so-

no seguiti aumenti occupazionali e, paradossalmente, gli alti profitti combinati con la scarsa crescita hanno confermato le «magagne» strutturali di vecchia data. E quel che è peggio, apprendono di nuove. Il pericolo, denuncia Paolo Leon, presidente del Cles e co-curatore della ricerca, è che il sistema della grande impresa finisca col puntare sulla massimizzazione dei profitti di breve periodo per poi usarsi per attività finanziarie, anziché per gli investimenti necessari allo sviluppo di lungo periodo. Ma quali sono stati gli errori dei grandi gruppi? «Hanno cresciuto i prezzi più dei concorrenti i minori costi uni-

teriali, perché incapaci di esprimere una offerta adeguata alla mutata natura dei grandi mercati di massa. Un vincolo accentuato dalla stessa dimensione operativa del grande gruppo «tipico» di casa nostra (autonomia, o acquisita tramite alleanze) - una dimensione insufficiente a garantire la valorizzazione degli investimenti, e comunque non tale da contrastare la concorrenza. Infine, due grandi rischi per il futuro. In primo luogo, con una quota di risorse investite in ricerca e sviluppo ben al di sotto di quella dei principali paesi europei, la ricerca evidenzia il pericolo che le grandi imprese

**ROBERTO GIOVANNINI**

Convengo nazionale promosso dall'Area della sinistra PDS

**La sinistra e il Mezzogiorno**

Introduzione di Antonio Bassolino

Relazioni di Augusto Graziani: «L'economia»  
Isaia Sales: «La democrazia»

Hanno assicurato, sino ad ora, la presenza:  
S. Andriani, F. Barbagallo, P. Barcellona, A. Becchi Collida, G. Bettini, F. Cazzola, M. Centorino, G. Cotturri, G. Di Donato, P. Folena, F. Imposimato, P. Ingrao, A. Lambert, E. Macaluso, M. Magno, A. Mastro Paolo, E. Pugliese, A. Reichlin, S. Rodotà, U. Raniere, P. Soriero, B. Trentin, L. Turco.

Roma, Residenza di Ripetta  
lunedì 15 aprile 1991, ore 9.30